



Mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è «dovere gravissimo» e allo stesso tempo «diritto primario» dei genitori. Si tratta... di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 84



GIUSTIZIA

Maria Carla Gatto: una riforma con punti di forza ma anche con vari elementi di criticità. Ecco dove è urgente intervenire

Famiglia, nuovo tribunale al via Ma dubbi sulla tutela dei minori

MARIA CARLA GATTO

Il punto di forza di questo nuovo progetto è indubbiamente quello di eliminare la frammentazione delle competenze in materia di famiglia, persona e minori e di accompagnare il progetto con un'adeguata individuazione delle tecniche processuali e la ormai necessaria armonizzazione dei procedimenti relativi alla crisi della famiglia di fatto con quelli relativi alla famiglia fondata sul matrimonio, oltre che disciplinare l'imprescindibile raccordo tra gli interventi delle varie autorità giudiziarie che, attualmente, potrebbero essere contestualmente chiamate ad emettere provvedimenti nell'interesse dello stesso minore. L'attribuzione ad un unico organo della cognizione su tutte le tematiche inerenti la famiglia ed i minori, e la previsione di un rito per la loro trattazione, dovrebbe finalmente consentire di superare quella disomogenea applicazione del dato normativo che, come abbiamo avuto occasione di riscontrare in passato (conflitti negati di competenza), può portare anche ad un vuoto di tutela, e quindi costituisce un importante passo in avanti nella tutela del minore e delle situazioni familiari. Inoltre il riconoscimento della necessità di digitalizzare l'unico ramo della giustizia che ne era rimasto inspiegabilmente escluso, nonostante da oltre dieci anni ne fosse assicurata la sua realizzazione, è l'altro passaggio obbligato perché il sistema di tutela possa funzionare. Occorre quindi verificare se questo sistema che si andrà a predisporre riesca a soddisfare anche gli altri imprescindibili presupposti affinché la tutela del minore che versa in condizioni di difficoltà a seguito della disgregazione del suo nucleo familiare ovvero in condizioni di pregiudizio perché vittima di maltrattamenti, abusi o violenza diretta o assistita sia efficace, celere ed adeguata. Ma ci sono anche punti di criticità. Ecco quelli che mi preoccupano:

1) **La perdita di unicità tra giurisdizione civile e penale minorile:** trae giustificazione dall'imprescindibile intreccio tra disagio del minore (personale, familiare e sociale) e condotta problematica e/o deviante. Scindendo la visione unitaria della delinquenza minorile dalle sue radici che affondano nell'ambiente familiare e sociale, più ampio rispetto al singolo episodio criminoso, da un lato, si priva il processo penale minorile della sua funzione rieducativa, dall'altro, si finisce con il limitare la funzione preventiva dell'intervento civile e/o amministrativo. Pertanto, nel caso in cui non ci fosse continuità tra l'intervento rieducativo predisposto in sede penale dalla sezione distrettuale e quello ci-

Il nuovo Tribunale della famiglia non è ancora ufficialmente nato ma fa già discutere. Dopo il primo via libero del Senato alla riforma del processo civile, con 201 voti favorevoli e 30 contrari (il maxi-emendamento ora passa alla Camera per l'approvazione definitiva) le critiche degli addetti ai lavori non si contano più. Precise osservazioni sono arrivate dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlati, mentre l'Unione nazionale camere minorili ha evidenziato la sua «forte contrarietà». Ma le cri-

vile o amministrativo del giudice della sezione circondariale si verificherebbe una dispersione delle risorse economiche a cui si accompagnerebbe la perdita di conoscenza della situazione e la dispersione della cultura minorile fondata sulla lettura complessiva del disagio dei minori e delle famiglie, oltre ad un allungamento dei tempi di presa in carico (si sono calcolati in 200 giorni i tempi di trasferimento)

2) **La perdita di continuità tra intervento sulla responsabilità genitoriale e procedimento di adottabilità:** scindere il pregiudizio, dalla adottabilità, significa non tenere conto del fatto che moltissime procedure di adottabilità sono, in realtà, precedute da procedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale che, solo dopo ampia istruttoria, una volta accertato il venire meno di risorse familiari e la mancanza di ogni collaborazione, determinano l'avvio dell'iniziativa per adottabilità.

Vale anche il contrario: al momento che si dichiara non luogo a procedere nell'ambito dell'adottabilità si predispongono interventi di sostegno e controllo che comportano il passaggio dalla sezione distrettuale a quella circondariale.

3) **L'esclusività delle funzioni:** la specificità e l'urgenza dell'intervento proprie dei procedimenti minorili e familiari sono tali da non consentire la trattazione da parte del giudice e del pubblico ministero di affari di natura diversa.

4) **La composizione multidisciplinare degli organi giudicanti:** nei procedimenti minorili la valutazione della situazione personale del minore e dei suoi bisogni, nonché delle carenze e delle risorse del nucleo familiare non può fondarsi solo su categorie giuridiche, ma richiede pure l'apporto di altri saperi, che non può essere solo eventuale attraverso l'episodico ricorso a consulenti esterni il cui contributo è circoscritto al singo-

lo caso e alla fotografia della situazione in un determinato momento. L'obiettivo è di assicurare che questo giudice sia quel giudice che la Corte Costituzionale ha qualificato come minore per particolare composizione e per la specificità delle competenze sottolineando che «è per questo che la composizione di quest'organo e le peculiarità del processo ten-

La perplessità più grande riguarda i compiti del nuovo giudice monocratico che sarà chiamato a valutare senza il supporto di un organo collegiale e senza competenze multidisciplinari

gono conto delle esigenze di persone la cui evoluzione psicologica, non ancora giunta a maturazione, richiede nel magistrato adeguata ponderazione e determinate specializzazioni».

Sarà questo il giudice previsto dalla riforma? Un giudice privo delle garanzie della collegialità e della multidisciplinarietà, necessari per interventi in materie così delicate e che incidono in modo così profondo sulla vita sia dei minori coinvolti che degli adulti?

5) **L'assegnazione delle delicatissime cause minorili ad un giudice monocratico:** questo comporterebbe, poi, un sicuro aumento delle consulenze tecniche d'ufficio i cui costi nel sistema minorile ricadono spesso sull'erario in quanto molte famiglie fragili sono ammesse al patrocinio a spese dello Stato per una quota pari all'80%. Sarà in grado questo giudice, da solo, di affrontare la complessità delle situazioni familiari? Per cogliere tale complessità è sufficiente la

specializzazione solo giuridica? No, occorre anche una capacità di decifrare linguaggi diversi e i giudici onorari hanno proprio questa funzione di elemento di raccordo per interpretare le relazioni con l'esterno. Se il ponte che consente al giudice togato di dialogare con i servizi si interrompe, forte diviene la tentazione per lo stesso giudice di rientrare nella casa comune e di rifugiarsi nel tecnicismo giuridico. Peralto non si comprende come a fronte di un sistema giustizia che in generale rivaluta l'importanza della cosiddetta contaminazione tra le varie competenze professionali, tale apporto extragiuridico viene ad essere escluso proprio laddove la legge fin dal 1934 lo ha previsto e l'esperienza minorile maturata in 90 anni è presa ad esempio dagli altri Paesi. La giustizia minorile è sospettata di appiattirsi sulle valutazioni di servizi sociali, psicologici, sanitari, ma se elimi-

niamo gli esperti si rischia proprio di dipendere dalle valutazioni dei servizi. E il caso Bibbiano dovrebbe invece indurci ad essere cauti. Credo che ogni riforma debba avere un programma che non sia negazione e distruzione del passato, con totale sacrificio di competenze professionali acquisite a tutto favore di un futuro nuovo ma di per sé incerto, bensì un programma che sappia raccogliere i frutti della progressiva esperienza e nel contempo muoversi nella direzione di un superamento di quelle che negli anni sono state avvertite come disfunzioni del sistema e soprattutto, nel settore della famiglia, occorrerebbe evitare che le esigenze e gli interessi degli adulti riescano a prevalere sulle esigenze ed i diritti del minore. Da troppi anni si discute su come attuare l'auspicato intervento di riforma e le numerose proposte formulate a partire dagli anni '80 ci segnalano quanto sia difficile far seguire a tale uniformità di sentire un programma realmente condiviso sul piano organizzativo e ordinamentale, pertanto con questa riforma si deve anche cogliere l'occasione per la ridefinizione delle piante organiche che tengano conto delle effettive sopravvenienze degli affari. Rammarica poi la scelta che si espone a critica dell'attuale esclusione dei Tribunali per i minorenni dall'apporto dell'Ufficio del processo, che prevede l'assunzione a tempo determinato di 8.000 unità di giovani laureati, con ulteriori risorse materiali e personali, destinato solo ai Tribunali ed alle Corti d'Appello in cui sono in discussione i diritti degli adulti, dimenticandosi le sorti delle generazioni future, della "Next Generation EU", a tutela della quale l'intervento, sia nel settore penale che civile, è di competenza della giustizia minorile. Perché, se è vero che il banco di prova della bontà delle nostre riforme sarà il benessere dei giovani, qualora non riuscissimo ad intercettare precocemente le situazioni di pregiudizio, di violenza, di difficoltà e disagio psichico in cui versano bambini e ragazzi, predisponendo adeguati progetti di sostegno e recupero in favore loro e dei loro familiari, possiamo fin d'ora escludere che sia possibile ipotizzare realisticamente una futura situazione di benessere sociale, con gli annessi e pesanti costi anche di natura economica che ne deriveranno.



CHI È Giudice dalla parte dei minori fragili



Maria Carla Gatto dall'aprile 2017 è presidente del Tribunale per i minorenni di Milano. Dal 2009 al 2017 ha ricoperto analogo ruolo a Brescia. Prima ancora è stata giudice, sempre a Milano, con vari incarichi, tra cui presso la IX sezione civile (competenza in materia di famiglia). Già il 28 marzo scorso, in un'intervista su queste pagine, aveva denunciato lo stato di difficoltà della giustizia minorile «dimenticata, senza mezzi e senza risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>ROMA 2022</p> <p>Incontro mondiale Un evento diffuso «Nessuno escluso»</p> <p>Luciano Moia a pagina II</p>	<p>TERZA ETÀ</p> <p>L'aiuto dei nonni decisivi nei mesi della pandemia</p> <p>Fulvio Fulvi a pagina III</p>	<p>SOLIDARIETÀ</p> <p>Case e lavoro alle famiglie rom E l'integrazione va</p> <p>Maria Ilaria De Bonis a pagina VI</p>	<p>EDUCAZIONE</p> <p>Adolescenti e autonomia Vuoto da colmare</p> <p>Barbara Garavaglia a pagina VII</p>	<p>POPOTUS</p> <p>L'IA scova la patacca il capolavoro è falso</p> <p>Nelle pagine centrali</p>
---	---	--	--	--

ROMA 2022

Presentato l'Incontro del prossimo anno (22-26 giugno): sarà multiculturale e diffuso. Tutte le diocesi coinvolte e collegate in streaming

Famiglie insieme senza confini Così l'abbraccio sarà mondiale

LUCIANO MOIA

Cambia lo spirito dell'incontro mondiale delle famiglie. Cambia anche il programma secondo le due parole chiave di questo evento che, come vuole di papa Francesco, sarà "multiculturale" e "diffuso". Se il cuore dell'appuntamento sarà Roma (22-26 giugno 2022), non vuol dire che in tutto il resto del mondo sarà escluso. Anzi, sarà proprio vero il contrario, come ha detto giovedì, presentando l'incontro, il cardinale Kevin Farrell, presidente del Dicastero laici famiglia e vita. «Tutte le famiglie del mondo potranno partecipare agli incontri diocesani, ai momenti di festa e alla Messa, che ogni vescovo è invitato ad organizzare nella propria diocesi. Dunque, sarà sempre un evento mondiale, come nel passato, ma questa volta sarà vissuto nelle chiese locali presenti ovunque nei diversi continenti. Tutti insieme, in comunione spirituale, ma non tutti nello stesso luogo».

Farrell: «Famiglie, seme che feconda il mondo»

«Le famiglie non possono essere viste solo come un "terreno da irrigare", che ricevono passivamente discorsi, insegnamenti o iniziative pastorali "calate dall'alto". Esse, invece - ha detto ancora il porporato - sono il "seme" che può fecondare il mondo. Sono loro gli evangelizzatori. Più che i di-



La conferenza stampa e, a destra, l'icona di padre Rupnik

scorsi astratti, infatti, sono le famiglie stesse che testimoniano al mondo, in modo reale e credibile, la bellezza dell'amore familiare. L'Incontro mondiale delle famiglie concluderà l'Anno Famiglia *Amoris Laetitia*. Proprio in occasione di questo anno speciale - ha proseguito il presidente del dicastero vaticano - tante iniziative sono già state prese dalle Conferenze episcopali, dalle diocesi e persino dalle famiglie stesse, per trovare modi di attuazione concreti dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Abbiamo notato che c'è in molte famiglie il desiderio di camminare insieme, in questo tempo così difficile per tutti. Noi come Dicastero, e con noi, tante diocesi del mondo, abbiamo notato che l'impegno a favore delle famiglie è ben accolto e dà frutto. Le famiglie de-

siderano essere accompagnate, sostenute e "sentirsi Chiesa". Le famiglie sono generose! Quando si dedica loro una speciale cura pastorale, loro stesse si mettono a disposizione volentieri per la missione della Chiesa e per aiutare altre famiglie». Tutte le diocesi dei cinque continenti, come detto, collegate on line per quanto possibile con il centro della manifestazione. Sarà così possibile trasformare il X Incontro mondiale in un momento davvero vissuto e partecipato da tutte le famiglie cattoliche, ad ogni latitudine, senza esclusioni, secondo gli obiettivi che papa Francesco ha tracciato in *Amoris laetitia*.

De Donatis: l'impegno per le famiglie fragili

«L'aver scelto, come sede principale dell'Incontro, la città che



custodisce le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo - ha aggiunto il cardinale Angelo De Donatis, vicario generale per la diocesi di Roma - mette in luce la vocazione originaria della Chiesa di Roma che "presiede alla comunione delle Chie-

se». Quello della Capitale sarà un atteggiamento «accogliente e inclusivo», tale da permettere in presenza o a distanza la partecipazione al maggior numero possibile di famiglie. De Donatis ha ricordato i progetti solidali che si intende sostene-

re: l'Emporio della Solidarietà Santa Giacinta, situato all'interno della Cittadella della Carità di via Casilina Vecchia, «un vero e proprio supermercato, dove le famiglie bisognose possono fare la spesa gratuitamente». E poi la Casa dell'Im-

macolata, all'Alessandrino, che accoglie mamme e bambini senza dimora, aiuto, e sostentamento; e Casa Wanda, all'interno del Parco di Villa Glori, dove vivono anziani malati di Alzheimer e dove vengono sostenuti anche i loro familiari.

Gambino: un programma aperto a tutti

I dettagli del programma sono stati illustrati da Gabriella Gambino, sottosegretario del dicastero laici famiglia e vita. Si parte mercoledì 22 giugno, nel pomeriggio, con il Festival con le testimonianze delle famiglie, alla presenza del Papa. Giovedì 23, venerdì 24 e sabato 25 mattina, il congresso pastorale, «che includerà - ha spiegato Gambino - celebrazioni e adorazione eucaristica, conferenze pastorali e panel per mettere in dialogo esperienze pastorali di tutto il mondo». Il sabato pomeriggio la Messa in San Pietro con il Papa. Una novità rispetto ai precedenti Incontri mondiali, per «consentire che la domenica le famiglie nel resto del mondo possano celebrare con il proprio vescovo».

Don Insero: evento davvero multimediale

Tutte le famiglie che lo desiderano, in ogni parte del mondo, potranno partecipare agli eventi in streaming e, in larga parte, anche in televisione. Anche il cammino di preparazione, ha sottolineato don Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, «sarà reso disponibile per tutti in modalità digitale, grazie al sito www.romefamily2022.com. E ci sarà anche una strategia social con un «approccio consona alla modalità diffusa e multimedica. L'obiettivo è di coinvolgere quanti più profili social possibili per condividere con loro il nostro hashtag #wmo22 e diffondere così i nostri contenuti». La voce delle famiglie romane è arrivata dall'attore e regista Giovanni Scifoni e dalla moglie Elisabetta, genitori di tre figli, che hanno ricordato i tanti strumenti offerti per la preparazione, dalla preghiera all'icona realizzata da padre Marko Ivan Rupnik, dall'inno *We believe in love*, al videoclip girato dal regista Luigi Pingitore con gli scorcii più suggestivi di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALIZZATA DA PADRE RUPNIK PER L'EVENTO MONDIALE

Un'icona che sintetizza la teologia nuziale

Anche l'icona (nella foto qui sopra) realizzata da padre Marko Rupnik, gesuita, artista e teologo, è stata al centro della conferenza stampa di presentazione del X Incontro mondiale. Ne hanno parlato Giovanni Scifoni, attore e regista e la moglie, Elisabetta, in rappresentanza delle famiglie romane. «La diocesi - hanno spiegato - ha preparato anche una bellissima immagine che sarà il simbolo dell'evento. Non è un'icona nel senso stretto del termine, ma un dipinto. Il titolo è: «Questo mistero è grande». Sullo sfondo si vede il celebre episodio delle nozze di Cana di Galilea

(Gv. 2, 1-11), dove Gesù compie il suo primo miracolo, cambiando l'acqua in vino. Sulla sinistra gli sposi appaiono coperti da un velo, mentre il servo che versa il vino ha, secondo l'antica iconografia cristiana, il volto con i tratti di san Paolo, Apostolo delle genti. È proprio lui, Paolo, alla luce della Rivelazione Cristiana, a scostare con la mano il velo e, indicando l'unione tra Maria e Cristo, esclama: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5, 32). Si tratta del passaggio da sempre indicato per sottolineare la dignità sacramentale del matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non fermiamoci alle teorie Guardiamo ai problemi reali»

CATECHESI

Nel settimo video di preparazione, Francesco dialoga con una famiglia congolese: serve un nuovo slancio missionario

È on line sul sito del Dicastero laici famiglia e vita (www.laityfamilylife.va) la settima puntata del dialogo tra il Papa e le famiglie (alla fine saranno dieci). Questa volta il video, collegato come sempre a un sussidio, fa riferimento al sesto capitolo di *Amoris Laetitia*: «Alcune prospettive pastorali». Spiega papa Francesco: «Non basta una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. Abbiamo bisogno di un nuovo slancio missionario: non possiamo fermarci alle teorie, ma dobbiamo agganciarci ai problemi concreti delle persone. La preparazione dei giovani al matrimonio è un pilastro per evangelizzare attraverso le famiglie». Il Papa sollecita così una specifica missione ecclesiale della famiglia. Ad accompagnare di Francesco, la testimonianza della famiglia Dobo, africana della Repubblica Democratica del Congo. «Per questo è auspi-

cabile che gli operatori pastorali siano formati rispetto ai grandi cambiamenti e alle grandi domande che riguardano la famiglia di oggi; una formazione che risponda in maniera concreta a queste domande e a questi cambiamenti», testimoniano i Dobo. I «10 video *Amoris Laetitia*» che spiegano i capitoli dell'Esortazione con le parole del Papa e con l'aiuto di alcune famiglie del mondo, fanno parte delle riflessioni offerte lungo il cammino di preparazione all'Incontro mondiale di Roma. Con lo stesso obiettivo arriveranno nei prossimi giorni sul sito del Dicastero laici famiglia e vita, oltre che su quello pensato per l'evento dalla diocesi di Roma, sette catechesi che offriranno altrettanti spunti di riflessione per preparare al meglio l'appuntamento pastorale del prossimo anno che, come detto, sarà in contemporanea in tutte le diocesi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche a distanza!

Sto al LIBRO

MASTER

Professione Editoria cartacea e digitale

L'unico master di II livello in editoria
Un percorso completo consolidato per realizzare libri e contenuti digitali

Iscrizioni entro 11 ottobre

Booktelling

Comunicare e vendere contenuti editoriali

Innovativo, internazionale e transmediale
Per chi vuole promuovere i libri e la lettura, tra carta, web, social, serie, comics and games

Iscrizioni entro 1 novembre

Per info: mastereditoria.unicatt.it

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Pandemia, dai nonni aiuti decisivi

Papa Francesco: «Testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio». Don Pagnello (Caritas): «Una ricchezza che va riconosciuta»
Nell'ultimo anno segnato dal Covid gli anziani hanno contribuito con oltre 38,3 miliardi al sostegno economico delle famiglie

FULVIO FULVI

I nonni durante gli ultimi dodici mesi della pandemia? Una preziosa risorsa. Hanno svolto – come sempre – un ruolo centrale nella famiglia e nella società. Lo ha ricordato ieri papa Francesco in occasione della loro festa: «Dio ha un popolo numeroso di nonni – ha scritto su twitter –, sono testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio, l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani. Tanti auguri e grazie per la vostra testimonianza».

Nei mesi più difficili, nove milioni di nonni sono stati baby sitter a tempo pieno prendendosi cura dei nipoti e in 12 milioni hanno sostenuto la famiglia dei propri figli con elargizioni che hanno raggiunto in totale 38,3 miliardi di euro. Denaro usato per acquistare abiti, giochi e libri, per pagare le tasse scolastiche, i corsi di musica e sport e le altre attività di intrattenimento per i nipotini. Ma i soldi dei nonni sono serviti al nucleo familiare anche per vacanze, bollette, affitti e mutui di casa, o semplicemente per fare la spesa o colmare debiti pregressi.

La fotografia che emerge dall'indagine condotta da Senior Italia FederAnziani mostra ancora una volta la dedizione della terza età verso le nuove generazioni. Gli anziani rappresentano un'energia – affettiva, economica, culturale ed educativa – per il sistema Paese. I numeri mettono in evidenza, infatti, come il 92% dei senior abbia materialmente aiutato con una cospicua parte della propria pensione a figli e nipoti: facendolo spesso (48%), qualche volta (34,7%) o raramente (10,1%), mentre solo il 7,2% degli intervistati ha dichiarato di non averlo mai fatto. E, inoltre, tra coloro che hanno sostenuto la famiglia dei figli, il 41,8% ha trasferito mensilmente tra i 100 e i 500 euro, l'8,2% una cifra compresa tra i 500 e i 1.000 euro, e il 7,3% addirittura ha contribuito con oltre 1.000 euro al mese. Cifre che proiettate sull'intera popolazione degli anziani che vivono in Italia conducono a quasi 40 miliardi, come una corposa manovra finanziaria dello Stato. Un ruolo fondamentale quello della Terza età. «La realizzazione di una vita piena e di società più giuste per le nuove generazioni dipende dal riconoscimento della ricchezza che costituiscono nonni e anziani – commenta don Marco Pagnello, di Caritas Italiana nel

dossier dell'associazione «Io sono con te tutti i giorni. Le comunità cristiane accanto agli anziani» – e tale riconoscimento ha il suo corollario nel rispetto, che si esprime nell'accoglienza, nella cura e nella valorizzazione delle loro qualità». Ma va anche detto che per continuare a svolgere questo ruolo durante l'emergenza sanitaria, i nonni hanno deciso in grande maggioranza di vaccinarsi contro il Covid: oltre il 98% del campione intervistato da Senior Italia (mentre l'1,4% ha ricevuto solo la prima dose). E l'hanno fatto soprattutto «per amore dei figli e dei nipoti e il desiderio di riabbracciarsi», sottolinea l'indagine.

Una festa diversa dalle precedenti, dunque, quella del 2021, inserita nell'ambito di *Famiglia Amoris Laetitia 2021-2022*. «Per celebrare questa edizione – ha detto il presidente di FederAnziani, Roberto Messina – abbiamo scelto un messaggio centrato sull'importanza del prendersi cura dei propri nonni, e per i nonni prendersi cura anche di loro stessi, oltre che di figli e nipoti: vaccinandosi tutti contro il Covid e convincendo i propri cari a fare lo stesso, seguendo le cure del medico e monitorando la propria salute attraverso le visite e i controlli lasciati in sospeso durante la pandemia. E infine – ha concluso Messina – se i nonni sono corsi a vaccinarsi per tornare alla normalità, per riabbracciare i nipoti e potersi di nuovo prendere cura di loro,



è importante che il resto della società manifesti nei loro confronti lo stesso senso di responsabilità, vaccinandosi, per fare in modo che nessun nonno debba più rischiare la vita a causa del virus».

Anche quest'anno la federazione che riunisce le associazioni della terza età ha voluto

premiare chi si è distinto per l'impegno a favore degli over 65. Il «Premio Festa dei Nonni 2021» è stato attribuito ai medici, agli infermieri, ai farmacisti e ai carabinieri per quanto fatto a tutela e supporto della popolazione anziana. Con la stessa motivazione sono stati conferiti premi al commissario

straordinario per l'emergenza Covid-19, Paolo Figliuolo e al presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro. E, infine, un premio speciale è andato a un «influencer» di grande impatto anche sui giovani: Nonno Severino, che a 92 anni, durante il lockdown ha dato una risposta all'isola-

LA FESTA 2021

Ieri la ricorrenza che ha offerto l'occasione per ringraziare le generazioni con i capelli grigi e per fare il punto sui contributi decisivi, materiali e relazionali, che continuano a offrire tra le pareti di casa e nella società
L'evento per l'Anno "Famiglia Amoris laetitia"

della campagna a sostegno di Pronto Senior Salute, il servizio telefonico a disposizione dei cittadini ultrasessantacinquenni dove una centrale operativa con personale qualificato prende in carico le richieste di assistenza relative a quei casi in cui l'appuntamento erogato dal Cup per una prestazione sanitaria (visita specialistica o esami clinici) sia in ritardo rispetto alle tempistiche stabilite dai medici di base nelle prescrizioni (il numero 06/62274404 è attivo da lunedì a venerdì ore 9.30-13 e 15-17.30). Si tratta di una tutela offerta all'anziano contro le liste d'attesa troppo lunghe (in Italia sono circa 8 milioni le prestazioni arretrate sulle prenotazioni nell'ambito del Ssn).

E ieri mattina, per la Festa dei Nonni, a Roma in piazza del Popolo, si è ripetuto il tradizionale «Girotondo» promosso da FederAnziani: centinaia di persone con la mascherina si sono ritrovate in un flashmob «per dimostrare che non bisogna cedere alla paura ma che è necessario rispettare le misure di sicurezza per tutelare la salute di tutti, specialmente quella dei nonni». «Protegeteci: vaccinatevi tutti!», si leggeva in uno striscione. Attribuito un premio anche a Super Giò, alias Giovanni Piras, il giovane protagonista della campagna per Pronto Senior Salute. Il riconoscimento gli è stato consegnato da nonno Severino, in un simbolico abbraccio tra generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO CHE FA RIFLETTERE

Ma se fossero retribuiti per il loro impegno? ProntoPro: meriterebbero 3.200 euro al mese

Non curano solo i nipotini, spesso danno loro ripetizioni, cucinano, rimettono in ordine la casa, si dedicano a piccole riparazioni e tanto altro. Un impegno che i nonni offrono per amore, come scelta gratuita per sostenere le famiglie. ProntoPro ha provato però a ipotizzare il loro salario nel caso in cui fossero retribuiti per i servizi che offrono a figli e nipoti. Uno scherzo, naturalmente perché nessun nonno vorrebbe mai essere pagato per quello che fa. Ma, nel giorno della loro festa, forse non è male ricordare quanto costerebbe in termini economici tutto il lavoro offerto dagli anziani. I nonni perfetti animatori per il gioco dei nipoti? Oltre che custodi attenti e

affettuosi? Almeno 50 euro l'ora (secondo le tariffe di categoria). E quanti nonni, quando sono a casa con i nipoti, colgono l'occasione per cucinare un pasto caldo per tutta la famiglia e poi aiutano a riordinare? Un lavoro che vale in media 55 euro a persona e, come addetti alle pulizie domestiche, fino a 15 euro all'ora. E quando sistemano un rubinetto della cucina, riparano luci e lampadari? Il costo medio è 30 euro per 30 minuti. Ma poi fanno anche gli autisti, supportano i nipoti nei compiti scolastici e tanto altro. Totale di tutti queste incombenze, secondo i calcoli di ProntoPro, almeno 3.200 euro al mese. Nonni carissimi, per fortuna gratuiti. E per amore.

ORIENTASERIE

Downton Abbey, l'umanità che vince



Stefania Garassini

Famosa e pluripremiata, *Downton Abbey* può a buon diritto essere ormai considerata un classico delle serie tv. La storia della famiglia Crawley, che vive nell'immaginaria tenuta di Downton, nello Yorkshire, agli inizi del Novecento, ha entusiasmato critica e pubblico fin dalla sua prima messa in onda, tra il 2010 e il 2015: in tutto sei stagioni, con un lungometraggio uscito al cinema nel 2019 e un altro in preparazione. Ora la serie è visibile integralmente su Amazon Prime Video, e viene periodicamente riproposta sulle reti generaliste (la sta mandando in onda la7), segno di un interesse che non cala nel tempo. E le motivazioni non mancano: una scrittura senza sbavature, un'ottima recitazione (fra tutte spicca la magistrale interpretazione di Maggie Smith nel ruolo di Lady Violet)

e una storia che mescola sapientemente le vicende dei nobili Crawley e dei loro domestici, mettendo in luce gli aspetti di profonda umanità che li accomunano. Uno dei maggiori pregi della serie sta proprio in questa modalità di racconto, che non indugia nel cinismo, ma cerca

sempre di evidenziare per ogni personaggio un percorso di evoluzione positiva e di riscatto. Merce rara nel panorama televisivo di questi ultimi anni. In *Downton Abbey*, come spiega il suo creatore Julian Fellowes, nobili e servitù «sono persone normali, migliori o peggiori a seconda delle circostanze». Le vicende di lord e lady Grantham, delle loro tre figlie e di tutti i domestici sono narrate con uno stile incalzante, ricco di colpi di scena, particolarmente adatto a una visione in famiglia. *Tutte le recensioni su www.orientaserie.it*

www.cittanuova.it

AMBIENTE PRENDERSI CURA DEL CREATO con coraggio E COMPETENZA



Luca Fiorani
HAPPY PLANET

GUIDA AI GRANDI TEMI
DELL'AMBIENTE

Prefazione di Piero Benvenuti

La terra è la nostra casa, teniamocela stretta: non abbiamo un pianeta B.

Guida un po' seria e un po' spiritosa, ma rigorosa e aggiornata, sui grandi temi ambientali, da una prospettiva cristiana. Per attuare un cambiamento ecologico e sociale basato su responsabilità, rispetto e sobrietà.

pp. 136, € 16,90

«Scegliamo di cambiare! camminiamo insieme ai giovani verso stili di vita più semplici e rispettosi dell'ambiente per salvare la nostra Terra»
Papa Francesco

Luca Fiorani
Antonello Pasini
**IL PIANETA
CHE SCOTTA**

Capire il dibattito
sui cambiamenti
climatici

pp. 120, € 14,00



disponibili su www.cittanuova.it
in libreria e presso i bookshop on line

CITTÀ NUOVA

INTEGRAZIONE

A Roma oltre 900 persone sono riuscite a lasciare i campi per abitazioni regolari. La gioia delle mamme e dei bambini: «La vita ricomincia»

ILARIA DE BONIS

«Quando mi hanno chiamato per dirmi che la casa c'era, ero felice e ancora di più sono stata felice quando l'ho scelta! Questa adesso è casa mia: era un sogno e non ci credevo. Dicevo sempre: "un giorno arriverà la casa per questi bambini? Usciremo dai campi?". Andrijana Fejzula, 29 anni e due figli, prepara il caffè turco nella cucina ad isola mentre racconta la sua storia a lieto fine. Ha gli occhi che le brillano. Sergio, sei anni, guarda i cartoni in tv. Patrizia, sei mesi, sta con la nonna. Andrijana e suo marito si sono trasferiti in un appartamento popolare di Cinecittà un mese fa appena, lasciando per sempre il container («un incubo, dove tutto era sporco e puzzava») del campo rom La Barbuta a Ciampino. «Ho aspettato cinque anni e devo dire che le case sono uno spettacolo! La vita finalmente diventa una cosa seria: i bambini crescono meglio, con più ordine, hanno perfino voglia di fare i compiti. Li porto al parco come tutte le altre mamme, poi dopo un'oretta risalgo. Sergio fa il bagno, cena e va a dormire». È la routine della vita quotidiana a rendere felici queste mamme. Di certo la normalità rende felici le 194 famiglie rom (circa 920 persone) che negli ultimi cinque anni sono riuscite ad ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica, facendo regolare domanda. Andrijana dice pure un'altra cosa: «Sai cos'è importante per noi? Che adesso abbiamo un vero indirizzo di residenza: prima dicevo che abitavo in via di Ciampino, senza numero civico e sapevano tutti che quello era un campo rom. Così nessuno mi dava il lavoro... Fino a pochi mesi fa ho nascosto da dove venivo e chi ero, solo così potevo lavorare come sarta e anche come aiuto infermiere». Adesso Andrijana è orgogliosa della sua nuova residenza da sban-



Una famiglia rom nella sua nuova casa / Foto: Andrea Sabbadini

Case e lavoro alle famiglie rom

«Decisivi gli aiuti della Chiesa»

diere ai quattro venti. «Il mio sogno fin da piccola era avere una casa e un lavoro, non chiedo niente di più. Come adesso! Ho sempre desiderato questo», racconta Yasmina Todorovic, di origini serbe, 49 anni, mamma di otto figli. Yasmina sta aspettando le chiavi di casa e quando le avrà in mano potrà finalmente lasciare il campo: «Ho già scelto, sarà un appartamento di Valle Aurelia e andrò a viverci con tre dei miei figli», dice con una punta di scetticismo. «Speriamo che stavolta andrà bene, mi avevano già assegnato un appartamento grande ma poi si è scoperto che era inagibile». La storia di Yasmina mamma è lunga e inizia quando a 13 anni le impongono un matrimonio forzato con un ragazzo iracheno molto più

grande di lei. A 14 anni le nasce il primo figlio. Poco dopo il secondo. «Mio padre mi ha fatto sposare ma io non volevo. Negli anni peggiori, quelli in cui son dovuta scappare dal campo perché avevo un marito violento e tre figli piccoli, mi ha salvato la vita don Bruno Nicolini, e gli sarò per sempre grata». Don Bruno, il fondatore dell'Opera nomadi deceduto nel 2012 diceva: «Chi può essere più degli zingari l'immagine di Cristo, se Gesù è per antonomasia il rifugiato, il reietto, il disperato?». Lui viene spesso ricordato dagli anziani delle famiglie rom e persino dai giovani che non l'hanno mai conosciuto. «Perché chi fa del bene viene "tramandato" e la sua storia rimane per sempre impressa nella memoria collettiva»,

ci spiega Patrizia Allaria, mediatrice interculturale volontaria e amica dei nomadi. «Don Nicolini mi ha aiutato tantissimo! - ricorda ancora Yasmina -. Potevo addirittura lasciargli i bambini per tutto il giorno quando lavoravo perché la sua segretaria me li teneva, li faceva mangiare, non dimenticherei mai quello che ha fatto per me 15 anni fa». Anche per Yasmina vivere nel campo la Barbuta era diventato un impedimento alla ricerca di lavoro. «Ad ottobre scorso avevo trovato lavoro come portiera in uno stabile - racconta - mi hanno parlato di tutti i turni che avrei dovuto fare ed ero contenta. Ma appena hanno capito che vivevo in via di Ciampino il lavoro è sfumato. L'ostacolo di vita per noi è il campo».

La sua amica Andrijana ricorda con orrore la via crucis in 29 anni di vita: «Prima di Ciampino ero al Casalino 900 con mamma e papà, poi siamo stati trasferiti a Tor de Cenci e da lì a Ciampino. Le case popolari per noi c'erano anche prima del 2015 però noi non lo sapevamo». Ma come sono riuscite oltre 200 famiglie rom senza strumenti a disposizione, a partecipare ai bandi per l'assegnazione della casa popolare? «Ci ha aiutati quasi tutti lei, Patrizia Allaria», dicono senza esitazione non solo Yasmina e Andrijana, ma anche Hanifa che poi è diventata collaboratrice di Patrizia, e Marjo e Fahreta Omerovic, con i loro cinque figli, che hanno preso casa un anno fa a Tor Bella Monaca. Dopo aver accuratamente studiato

i bandi delle case popolari, Allaria, che da trenta anni fa la volontaria nei campi, ha appreso che «anche i rom, esattamente come tutti i cittadini italiani in difficoltà economiche, avevano diritto ad un alloggio di residenza pubblica». Dietro questo passaggio epocale c'è un'associazione legata all'attività della Chiesa e della Fondazione Migrantes: è la 21 Luglio guidata da Carlo Stasolla. Di recente la Migrantes e la 21 Luglio hanno pubblicato un volume, *Oltre il campo, il superamento dei campi rom in Italia, un'analisi comparativa*. Finora, per chi non accettava le opzioni contenute nel Piano Rom della giunta capitolina non c'era alternativa, se non quella di un contributo monetario per l'affitto e poco altro. L'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma, già delegato per la pastorale dei migranti e dei Rom, che conosce molto bene la situazione interna ai campi attrezzati, spiega che «le soluzioni previste dall'attuale Piano Rom del Comune di Roma non sono l'ideale e chi sceglie un contributo all'affitto, per un periodo limitato di tempo, poi non può richiedere la casa popolare». Eppure «dal 2012 anche per i Rom l'accesso all' "edilizia residenziale pubblica" è possibile», spiega Stasolla. E allora: «È meglio costruire riserve etniche o provare a chiuderle? Mettere in moto la ruspia o avviare processi inclusivi?». Il processo adesso è avviato e il tunnel dei campi della capitale sembra superato per moltissime famiglie entrate nelle case. Al 30 aprile 2021 erano attivi nove insediamenti formali abitati da un totale di 2.890 persone. Ma il numero va via via diminuendo con l'ingresso nelle case. «Il mio sogno è realizzato, adesso siamo considerati esseri umani: fino ad oggi eravamo visti come persone di serie B», dice Yasmina.

L'ausiliare di Roma, Ambarus: costretti a nascondere la loro identità

Il passaggio epocale dai campi rom alle case popolari, nei quartieri di periferia della capitale, sta procedendo «tutto sommato bene, anche se il pregiudizio etnico nei loro confronti resta ed è maggioritario». A parlarne è monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma con la delega alla carità e alla pastorale dei migranti (in particolare rom e sinti). Don Ben (come viene chiamato amichevolmente dai migranti) dice con rammarico: «Quando i rom prendono casa, la loro presenza suscita ancora impressioni discriminatorie tra la gente. Il nostro compito è anche quello di restare con discrezione accanto a queste famiglie affinché si inseriscano senza venir guardate con sospetto. Purtroppo - prosegue il presule - in molte persone persiste l'idea che zingaro voglia dire ladro e la prima reazione è: "non ti voglio vicino". I rom ancora sono costretti a nascondere la loro

identità se vogliono integrarsi e soprattutto trovare lavoro». Don Ben è però convinto che «uscire dai campi sia una importante prima pietra posta sulla strada di un nuovo stile di vita e di una nuova consapevolezza». In questi mesi diversi campi attrezzati della capitale sono stati sgomberati dall'amministrazione Raggi, ma le alternative di vita per molte di queste famiglie sono limitate. Centri di accoglienza temporanei, co-housing e contributi monetari sono gli strumenti messi a disposizione finora dell'attuale Piano capitolino. Il diritto alla casa popolare, invece, che pure esiste per i rom, non è contemplato dalle opzioni dell'attuale Giunta. Tuttavia, molti nuclei famigliari, in autonomia hanno fatto domanda per l'edilizia popolare e hanno ottenuto la casa. Queste famiglie vanno «accompagnate quando entrano in casa», ripete il vescovo, il compito della Chiesa è an-

che quello di «favorire la costruzione di ponti. E quindi di formare le persone, nei comitati di quartiere, affinché possano diventare punti di incontro». L'ausiliare di Roma è però fiducioso sul futuro: «Io credo e spero - dice - che tra qualche anno tutti potremo dire: "Vi ricordate quando i rom vivevano nei ghetti ed erano discriminati?". Spero che tutto questo resti solo un ricordo. Mi auguro che, come è avvenuto per i baraccati delle borgate romane, si possa andare oltre la paura e loro stessi possano dimenticare, perché accade che se io mi sento rifiutato, poi rifiuto a mia volta». Sul versante delle famiglie che lasciano i campi, invece, nonostante la gioia di molti e la voglia di cambiare vita, si percepisce anche «una grande fatica - prosegue - Perché rimangono molti timori da parte dei nuclei rom: la paura di dover cambiare quartiere, ad esempio, di lasciare il resto della famiglia,

di doversi separare, di venir rifiutati, di dover ricominciare tutto da capo». Timori molto meno evidenti tra i giovani: «Le nuove generazioni hanno voglia di fare il salto, di rischiare. È un po' come per i giovani migranti che decidono di attraversare il mare e lasciare il loro Paese d'origine. Gli anziani sono invece molto più legati all'idea della convivenza nella famiglia allargata». Rimane invece aperta la questione relativa alla bellezza della condivisione, della vita di comunità che le famiglie rom hanno sempre condotto e che con l'ingresso negli appartamenti inevitabilmente si perderà. «Sarà quasi impossibile preservare questa caratteristica che è invece la cosa più positiva delle famiglie rom: vivere assieme, aiutarsi, considerare i bambini figli di tutti, conservare le tradizioni, rispettare gli anziani».

Ilaria De Bonis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROCOSMI 2.0

Diego Motta



Ricucire e ricostruire, verbi per i nuovi tempi

Quando, nel febbraio 2020, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, inaugurò con una cerimonia pubblica l'anno di Padova come Capitale europea del volontariato, nessuno sapeva che la pandemia avrebbe sconvolto di lì a poco le nostre vite. In quell'occasione, il capo dello Stato usò un verbo particolare per spiegare cosa si attendesse dal mondo del Terzo settore. Il verbo era ricucire. «Aiutateci a ricucire il Paese» disse allora Mattarella, facendo riecheggiare lo slogan scelto per la manifestazione. Venti mesi dopo, «ricucire» è diventato un imperativo, che si accompagna al bisogno di «ricostruire» legami di fraternità. Non solo perché gli strappi provocati al tessuto sociale dagli effetti del Covid-19 sono stati enormi, come prova l'allargarsi della forbice sociale delle disuguaglianze, ma perché è la stessa anima delle nostre comunità a essere in gioco. Il rischio di una rottura traumatica c'è e bisogna

lavorare e correre ai ripari per rimarginare le ferite, innanzitutto. Ce ne siamo accorti in questi giorni dominati, al netto degli scandali e della propaganda politica in vista del voto, dal confronto sui grandi temi dell'ambiente. Sono tante le linee di frattura da affrontare. C'è un problema di merito: troppo a lungo le istituzioni internazionali e la classe dirigente hanno fatto finta di non vedere l'emergenza e adesso devono correre ai ripari quando il tempo è quasi scaduto. Ricucire e ricostruire la nostra terra, stravolta da eventi sempre più estremi, richiede visione, fiducia nel prossimo, umiltà. Si innesta qui un secondo problema, di metodo: come dare voce a chi non ha voce? Il tentativo di dialogare con i popoli dimenticati e con le nuove generazioni, o almeno con quelle avanguardie che per prime hanno avvertito la necessità di un intervento salvifico sul Pianeta, ha anche l'obiettivo di sanare la ferita generazionale che si è

creata. Non è una novità assoluta: in tante fasi della nostra storia recente, lo scontro di classe è divampato in modo sorprendente, spesso addirittura in modo molto più dirompente di adesso. Eppure colpisce che su questo aspetto, tanti passaggi storici siano trascorsi invano. Sarebbe importante imparare dal passato a trovare la via giusta del confronto permanente, del dialogo e della mediazione. L'esigenza di un "rammendo", per usare un'espressione cara al cardinale Gualtiero Bassetti, può essere altrettanto utile in altri contesti. Più in piccolo, serve laddove tante esperienze di impegno ecclesiale, sociale, culturale chiedono cittadinanza dentro le nostre comunità. Dai doposcuola per bambini italiani e stranieri portati avanti da oratori, associazioni, cooperative a progetti sportivi e ricreativi per ragazzi, dalle attività di volontariato con anziani e disabili alle iniziative di stampo ecologista nei territori, non c'è

comunità che non possa risollevarsi grazie all'impegno e all'apporto di chi vuole condividere il proprio "segno" di bene con gli altri. L'importante prima è volerlo, poi è sapersi mettere in gioco, portando frutto, come insegna la parabola dei talenti. È una visione eccessivamente buonista, questa? No, verrebbe da dire che è una visione obbligata, perché richiesta dalle nuove fragilità emergenti. Ricucire e ricostruire vuol dire mischiare alto e basso, prendere in mano ago e filo per compiere piccole opere artigianali, disporsi in uno stato d'animo di pazienza per vedere col tempo il risultato delle proprie azioni. È l'esatto contrario di chi spinge a tutti i costi per accelerare, a rischio di creare strappi e rotture, o di chi mette davanti a tutto in modo egoistico il proprio interesse e null'altro. Si apre dunque un tempo propizio e faticoso, che chiama in causa la responsabilità di ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCERE

Ragazzi e genitori devono superare insieme il momento difficile. L'esperta: servono psicologi a scuola e sostegni per mamme e papà

Ragazzi, l'autonomia perduta

*I mesi del Covid hanno fortemente limitato le esperienze e «innescato rischi di regressione evolutiva»
Giovanna Perricone, presidente della Società di psicologia pediatrica: grave il vuoto del rapporto tra pari*

BARBARA GARAVAGLIA

La domanda è risuonata più volte, in ambiti differenti: «Torneremo come prima?». I mesi segnati dalla pandemia hanno modificato abitudini, rapporti, modalità di lavoro e di studio. Con settembre, la riapertura delle scuole, i mezzi di trasporto di nuovo carichi di giovanissimi viaggiatori, le strade brulicanti di ragazzini, hanno fornito un'immagine di "normalità". Qualche cosa comunque è cambiato. Non è più "come prima", perché probabilmente non è così semplice riprendersi spazi di autonomia, dopo mesi trascorsi in una dimensione casalinga, tra le mura della propria camera. Giovanna Perricone, presidente della Società italiana di psicologia pediatrica e docente di psicologia dello sviluppo all'Università di Palermo, puntualizza come il periodo segnato dall'imperversare del Covid abbia condizionato la traiettoria evolutiva dei più giovani. «L'autonomia – spiega la docente – è uno dei fattori dello sviluppo, maggiormente presenti in ogni contesto educativo. Nel periodo della pandemia, l'autonomia è stata molto contingente, e si sono persi anche piccoli passaggi, però fondamentali». Nel quotidiano, i bambini e i ragazzi, per esempio, non hanno potuto per mesi fare la ricreazione, e in quel piccolo brandello di giornata scegliere con chi stare, che cosa fare. Accanto a ciò, si sono bloccate anche delle competenze della famiglia, a cui si sono associate delle vere e proprie regressioni. «La mancanza di autonomia – aggiunge Perricone –, piccola o grande che sia, ha condotto a una vera e propria regressione evolutiva, per cui i bambini e anche gli adolescenti, sono tornati alla fase evolutiva nella quale la presenza dell'adulto è massiccia. A ciò si aggiungono altri disturbi. Si sono verificati disturbi della veglia e del son-

no, perché abbiamo avuto ragazzi che hanno chattato fino a tarda notte. E non dimentichiamo l'esposizione massiva alla rete. La vita di rete ha sostituito la vita tipica del percorso di sviluppo». In questo mondo virtuale, il gruppo dei pari è stato smarrito e altri sistemi di riferimento dei bambini e degli adolescenti, si sono trovati impoveriti: «Quello dei pari è uno dei contesti fondamentali nello sviluppo. Il gruppo virtuale non è paragonabile però a quello reale. Dobbiamo inoltre ricordare di guardare al bambino e al ragazzo come una condizione, non come a casi singoli. Bambini e adolescenti hanno sistemi di riferimento, quali la famiglia e la scuola. Il sistema di riferimento scolastico si è ridotto, ha ridotto il proprio "potere" di orientare lo sviluppo, anche nel far affrontare le sfide, nel costruire le storie delle classi».

Anche in famiglia si è verificato in questo lungo periodo, un terremoto: «Le relazioni coi contesti familiari sono state giocate dentro una sorta di maltrattamento omissivo. Cioè c'è una competenza genitoriale che non riesce a intercettare il bisogno del bambino nel qui e ora. Può capitare infatti che la competenza genitoriale si sbilanci in senso ipo o in senso iper, come abbiamo verificato». Non è stato semplice essere genitori nel periodo pandemico, gli equilibri sono stati messi a dura prova. «Durante il lockdown – analizza la studiosa – la relazione coi genitori si è orientata sull'iper: aduttizzazione dei figli, iperstimolazione, ipercura. Il paradosso è qui: il Covid ha creato una disgregazione della competenza genitoriale, sbilanciata sull'iper, che non ha fortificato i ragazzi. Al contrario, i ragazzi sono stati messi di fronte a responsabilità non adeguate alla loro età. Oppure sono stati stimolati moltissimo, con un sovraccarico di stimoli. Tutto ciò non è servito

per l'autonomia, perché i ragazzi si sono percepiti come inadeguati, non in condizione di poter rispondere a questa ipercura. Dall'altro canto, c'è stato un ricorrere alla realtà virtuale con tutte le problematiche che essa pone, falsificando la visione del reale, e anche la visione di se stessi».

I veri rischi che i ragazzi hanno corso e che continuano a correre, evidenzia Giovanna Perricone, sono un disturbo traumatico dello sviluppo e un disturbo di adattamento: «Accumulare micro, o macro, condizioni di stress, traumi, porta nell'età adulta ad avere una sintomatologia che è espressione di una condizione di disagio, di malessere, fino ad arrivare a ve-

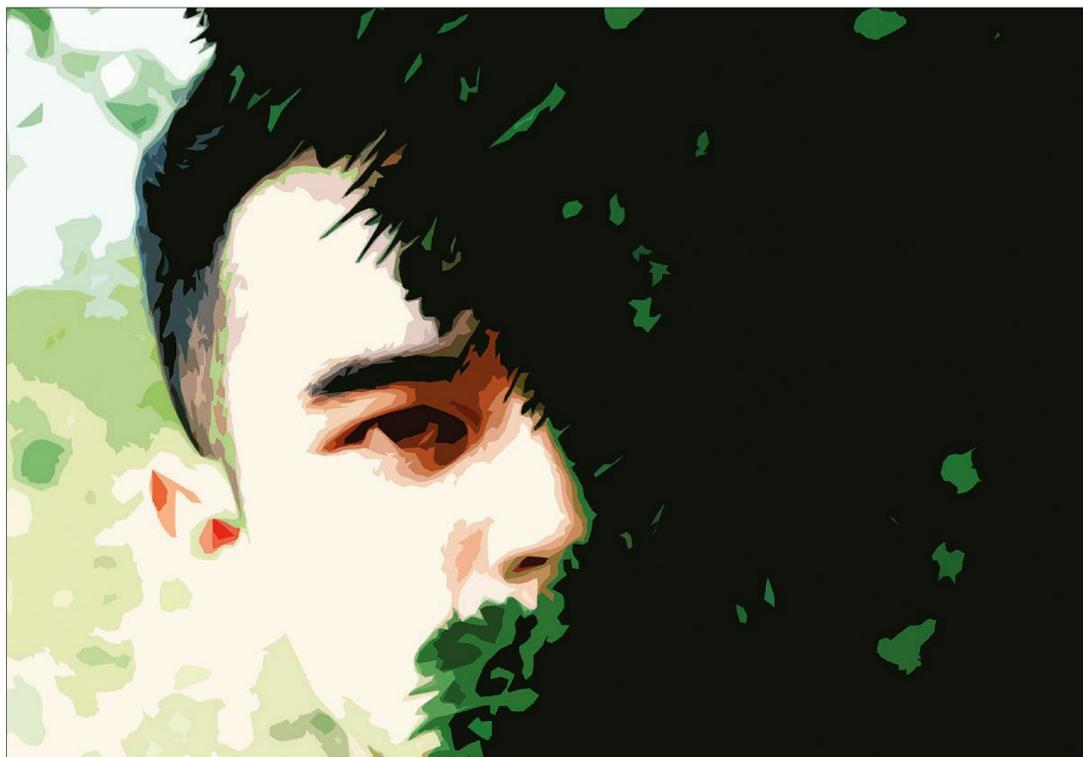
ri e propri disturbi. Il disturbo dell'adattamento è reale».

Nella consapevolezza che i mesi contraddistinti dalle limitazioni, hanno lasciato un segno, il passo successivo che la docente propone è quello dell'azione. «Che cosa fare? La prima cosa, che abbiamo a portata di mano, è la presenza massiva degli psicologi nelle scuole. A queste figure andrebbe affidato in un lavoro integrato con altri attori che ruotano attorno ai ragazzi, di attività di gruppo, di laboratorio nelle classi, dove attivare con varie tecniche, dalla musica alla narrazione, processi di elaborazione di quello che è accaduto. Il rischio, nei giovani, è che questo evento, massacrante

per tutti, possa restare senza significato e negato. Dobbiamo aiutare i ragazzi a integrare nella propria storia questo periodo, e con loro costruire le ipotesi di trasformazione, di ricordo. Aiutiamoli inoltre a capire che non si torna indietro come prima. Non destiniamo gli psicologi presenti a scuola solamente ai casi clinici e creiamo situazioni di aiuto per le famiglie. Perché è necessario aiutare genitori che sono confusi. Per questo ritengo che in tutti i servizi educativi ci debbano essere degli spazi istituzionalizzati per l'incontro con i genitori e tra i genitori». Un aiuto in tal senso può giungere anche dai servizi in remoto, che possono rispondere al bisogno

del "qui e ora" dei genitori». Perché i più giovani attraverso questa ripresa, appare necessario non cancellare il recente passato, ma guardarlo, affrontarlo, rielaborarlo. «Trasformare la visione di quello che è accaduto – conclude la presidente della Società italiana di psicologia pediatrica –, rafforza le competenze per gestire anche questo momento difficile, complicato. Occorre un disegno territoriale, che si articola poi nel lavoro con i bambini, con le famiglie, con le realtà educative». Un territorio, quindi, che sostenga i passi di tutti, perché responsabilmente, in autonomia, si diventi "grandi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

84%

Le ragazze tra i 13 e i 19 anni che durante i mesi del Covid hanno provato elevati livelli di ansia e di tristezza (68,2% i ragazzi)

30%

I genitori secondo cui i figli hanno fatto uso esagerato dei social durante i mesi del Covid (nel 25% cambiamenti nelle scelte alimentari e nel ciclo sonno-veglia)

37%

Gli studenti che hanno rivelato di aver incontrato problemi a causa dello studio in Dad, raccontando di sentirsi stanchi (31%), incerti (17%), preoccupati (17%), irritabili (16%)

59%

Gli adolescenti che hanno parlato di "anno sprecato" evidenziando un peggioramento nella capacità di socializzare. Per il 52% le amicizie sono state messe a dura prova

«Troppi adolescenti esclusi dalla Dad ora non vogliono più tornare a scuola»

«Il futuro è in gioco» è un progetto di Sos Villaggi dei bambini per sostenere l'inserimento di chi è rimasto tagliato fuori a causa del Covid «Vediamo tanta fatica nel riprendere la socialità interrotta. Ma anche tanta paura»

I dati lo sottolineano: la pandemia ha lasciato fuori molti bambini e ragazzi dalla scuola. Secondo le stime Istat, l'8% dei bambini e dei ragazzi, e il 23% degli studenti disabili sono stati esclusi dalla didattica a distanza. E a pagare il costo maggiore sono soprattutto i bimbi e gli adolescenti che vivono in contesti difficili, problematici.

Anche l'organizzazione SOS Villaggi dei Bambini, che è impegnata da circa sessant'anni in Italia in azioni di sostegno a bambini e ragazzi privi di cure familiari, o a rischio di perderle, ha registrato questo fenomeno. Per questo ha realizzato, con il supporto di Rai per il Sociale, Rai Sport e USAcli, la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "Il futuro è in gioco", volta a contrastare la povertà educativa in Italia. I fondi raccolti dalla campagna saranno infatti destinati al progetto omonimo che si realizza all'interno dei Villaggi SOS di Saronno, Trento, Vicenza e Ostuni e nelle città di Milano e Crotone. Samantha Tedesco, responsabile Programmi e Advocacy di SOS Villaggi dei Bambini ha dinanzi agli occhi il quadro difficile della situazione attuale, che evidenzia la necessità di ritornare a scuola, di ritornare a una normalità che immetta nei giovanissimi, fiducia ed energie per guardare al futuro. «I dati nazionali ci dicono che alcuni sono rimasti esclusi dalla didattica a distanza e altri non sono più ritornati a scuola. Anche coloro che sono tornati tra i banchi hanno evidenziato una serie di criticità, conseguenza dell'assenza di socializzazione, di un uso eccessivo di collegamenti digitali e anche una difficoltà rispetto agli apprendimenti. Perché non dimentichiamo che l'apprendimento avviene con la socializzazione. Ciò ci conferma la necessità che la scuola continui in presenza, perché la scuola è un presidio educativo».

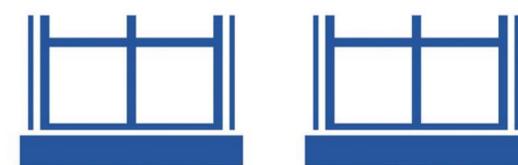
Anche se i mesi estivi hanno aiutato bambini e adolescenti a ritrovare un equilibrio, a interessare relazioni con i coetanei, i lunghi mesi segnati dalla pandemia continuano a lasciare strascichi, in particolare nel percorso

fondamentale per la crescita, che è quello dell'autonomia. «C'è una fatica nell'essere autonomi, restar fuori dall'accudimento, dalla presenza degli adulti, che è stata molto importante, molto forte. Si nota anche una certa difficoltà a rimettersi in gioco, in presenza, con i compagni, in una relazione non filtrata dallo strumento digitale. Perché la relazione a distanza fa meno paura, espone meno, ma a lungo andare impedisce di sviluppare quelle competenze proprie delle relazioni in presenza». La scuola, in questo senso, può fare molto: «È importante che le scuole ricomincino cercando di favorire nuovamente tutte le occasioni di lavoro di gruppo, socializzazione, uscite sul territorio, di gite. È importante che i bambini possano lavorare in gruppo. Tornando a una normalità di relazioni».

C'è una sorta di scoglio che molti ragazzi faticano a superare: «Molti ragazzi hanno una relazione diversa col presente. Hanno subito il fatto che le cose possono cambiare e che possono cambiare improvvisamente. Ci sono adolescenti che rifiutano di andare a scuola, non solamente perché faticano a recuperare gli apprendimenti che non sono riusciti ad approfondire, ma anche perché, in una certa misura, l'orizzonte della scuola non è più un orizzonte certo. C'è paura e la percezione di una inutilità nell'investire nello studio perché, da un momento all'altro, lo scenario potrebbe cambiare. E ciò vale anche per lo sport. È quindi fondamentale ritornare gradualmente a una normalità di vita, infondendo fiducia nel fatto che, comunque, bisogna mantenere livelli di attenzione riguardo al virus, ma bisogna ritornare a una normalità». Normalità non è solo evitare la didattica a distanza, ma ritornare in presenza in qualità, e ciò significa qualcosa in più del rispetto delle norme di sicurezza. I piccoli hanno voglia di ritornare a una normalità fatta anche di fisicità.

Barbara Garavaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



infissi a metà prezzo?
SCONTO IN FATTURA 50%



Tel./Fax 080 496 82 50
e-mail: saavsr@libero.it